

Pagella unica e media nascosta la scuola va oltre il peso del voto

Tante le novità negli istituti milanesi per spingere gli allievi a dare alla valutazione il giusto valore. I presidi: "Così si pone l'attenzione sulla preparazione e si limita la competizione"

di MARGHERITA ABIS

Qualcuno sceglie di togliere il voto dalle verifiche e sostituirlo con un giudizio che racconti come è andata la prova e come si può migliorare. Qualcun altro decide di non fermare il percorso a metà con una pagella e considera l'intero anno come un unico periodo di valutazione. E c'è anche chi interviene sul registro elettronico, lasciando agli studenti la possibilità di vedere i singoli voti ma non la media, per evitare che quel numero diventi il termometro quotidiano del rendimento. Sono diverse le scuole milanesi che stanno modificando il loro approccio ai metodi di valutazione.

Da quest'anno, al liceo artistico Boccioni è stato introdotto il periodo unico valutativo, una nuova scansione dell'anno scolastico. La circolare firmata dalla dirigente Stefania Giacalone precisa: «Non ci sarà più la suddivisione in trimestre e pentamestre, né in due quadrimestri: l'intero anno scolastico costituirà un unico periodo valutativo, che confluirà direttamente nella valutazione finale». In pratica, i docenti continuano a raccogliere valutazioni con regolarità, un minimo di due o tre per trimestre, ma viene eliminata la pagella intermedia.

«Il primo periodo dell'anno, che tradizionalmente si esauriva con la chiusura del trimestre, entrerà invece a pieno titolo nella valutazione di giugno. L'assenza della pagella intermedia non significa venir meno alla trasparenza verso le famiglie». Il registro elettronico continua infatti a riportare in tempo reale la situazione scolastica di ciascuno studente. La scelta apre alla «valutazione formativa, con o senza voto numerico in itinere e con voto numerico finale». Si evita così di «chiudere i conti» a metà anno, quando un ragazzo può ancora recuperare.

Un metodo già adottato anche in altre scuole della città, per esempio

al classico Carducci. Dove, tra l'altro, dal 2023 è partita anche una sperimentazione sulla didattica senza voti, che oggi è stata ampliata. Alla restituzione dei compiti gli studenti non ricevono un voto, ma un giudizio con punti di forza e indicazioni per migliorare. La stessa strada dagli ultimi anni è stata percorsa dallo scientifico Bottoni e dal comprensivo Perasso, per i ragazzi delle medie. «I consigli di classe possono, se vogliono, dare una valutazione descrittiva senza il voto numerico», spiega la preside Antonella Caleffi. Anche se nella scheda di valutazione

ne quadrimestrale e finale è comunque obbligatorio il voto numerico. Al comprensivo Giorgi, con il modello finlandese introdotto quest'anno, le verifiche restano, ma diminuiscono, perché la prova non è l'unico momento di osservazione; si preferisce piuttosto guardare il processo di apprendimento in classe.

Il numero viene ridimensionato anche sul registro elettronico. Le app danno la possibilità di nascondere agli studenti e alle famiglie la media, ma di lasciare soltanto la visualizzazione dei singoli voti. Un'opzione che sempre più comprensivi

stanno scegliendo di adottare, proprio a scopo pedagogico. «Non ho mai attivato la visualizzazione della media, in accordo con i docenti», racconta Antonio Re, preside del Leonardo Da Vinci - Studenti e famiglie sanno calcolare benissimo la media aritmetica dei voti, ma è solo una delle infinite medie matematiche utilizzabili. Non vedo il motivo di mettere deliberatamente a disposizione un dato molto fuorviante rispetto alla valutazione complessiva della preparazione».

Una scelta questa, che aiuta a non incentivare la competizione, fatta

anche nei comprensivi Barozzi, Franceschi e Thourar Gonzaga. «La valutazione non deve ridursi a un calcolo numerico», spiega Adriana Colloca, preside del Thaouar Gonzaga, dove la novità è arrivata l'anno scorso. La media tratta i voti come quantità matematiche, mentre quei numeri sono giudizi su prestazioni diverse e non restituiscono necessariamente l'evoluzione degli apprendimenti. Il rischio è spostare l'attenzione dello studente dal capire cosa ha imparato e cosa deve migliorare al semplice «quanto ho di media?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il liceo artistico Umberto Boccioni da quest'anno introduce il periodo unico

C'è chi abolisce il «bilancio» di fine quadrimestre e chi agisce sul registro elettronico



LA FOTONOTIZIA

In Statale torna la protesta con le tende: «Per il diritto allo studio e contro il caro-affitti»



Alla Statale tornano le tende per protestare contro i criteri di accesso al diritto allo studio e il caro-affitti. «Diritto alla casa è diritto allo studio» si legge sui cartelli che sintetizzano le istanze di Cambiare Rotta. A parlare sono soprattutto gli studenti fuori sede, alle prese con

posti letto insufficienti nelle residenze e canoni elevati sul mercato privato. Nel mirino, quindi, le politiche universitarie, Comune, Regione e governo, accusati dall'organizzazione giovanile di ispirazione comunista di non dare risposte adeguate.

L'INTERVISTA

Romussi «Sostituiamo i numeri con giudizi chiari e confronto così i ragazzi sono più consapevoli»

Didattica senza voti non vuol dire non valutare, ma cambiare il modo in cui la valutazione entra nel percorso. Al liceo classico Carducci è una strada intrapresa nel 2023 dai professori Roberto Cipollone, di matematica e fisica, e Roberta Romussi, di latino e greco. Ora il progetto cresce: lo applicano una decina di docenti e in una quinta si usa per sei materie.

Professoressa Romussi, com'è nata questa scelta?
«Il voto serve a certificare, ma

nell'apprendimento serve ancora poco. I giudizi che diamo indicano invece punti di forza, debolezze e strategie di recupero, riferiti a un compito. L'importante è arrivare a un giudizio chiaro, scritto con parole che lo studente possa capire. Deve indicare una strada e far riflettere sull'apprendimento».

Come si restituisce una verifica?
«Gli errori vengono segnati, ma non si parte dai dieci e si toglie mezzo punto per ognuno. Si ragiona sulle competenze: cosa funziona e cosa



Roberta Romussi, insegnante di latino e greco al liceo Carducci

no. Per una versione di latino, per esempio, lo studente riceve il giudizio invece del voto. In quinta uso la griglia della seconda prova. Per test mnemonici, come quelli sui verbi, posso indicare solo se è stato superato o non superato».

Gli studenti faticano senza voti?

«All'inizio sì, perché sono stati sempre abituati a vedere il voto, spesso come premio o punizione. Il numero ha una forte portata simbolica. Con il giudizio si apre un dialogo: l'insegnante spiega come migliorare. Si diventa alleati sul proprio apprendimento, non sulla posizione in una classifica. Si lavora anche sull'autovalutazione».

In che modo?

«Facciamo almeno due colloqui individuali, discutiamo i giudizi e

valutiamo insieme la situazione. A fine anno, per legge, il voto in pagella resta e si accompagnano gli studenti a capire quale può essere».

Quali effetti vede?

«Nelle classi in cui tanti scelgono la didattica senza voti, funziona. Ho visto ragazzi discutere per mezzo punto, o per un 5,8 da portare a 6. Con il giudizio il conflitto si riduce e la relazione diventa più serena, sia con i docenti che tra compagni. Non ho dati statistici per dire che imparino di più, ma sono più consapevoli. Non c'è la frustrazione di essere inchiodati a un 5 e mezzo».

Per il docente è più complicato questo metodo di valutazione?
«Richiede tempo, perché si scrive di più. Ma toglie lo stress del confronto tra le prove per decidere se un errore vale mezzo punto, se è stato contato. Siamo abituati a pensare che il voto sia l'unico strumento possibile per far studiare i ragazzi, ma non è così». — M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA